

Il presente documento contiene i tre contributi inviati come AC Roma per il Sinodo (da gennaio 2022 ad aprile 2022) presenti anche all'indirizzo www.acroma.it/sinodo

Primo contributo

L'AC di Roma per il SINODO

In particolare il contributo che l'Ac di Roma cercherà di dare si articola in 3 punti:

1. **Sensibilizzazione**
2. **Ascolto ad intra**
3. **Ascolto ad extra**

Sensibilizzazione

- Raccolta e diffusione di materiali disponibili online che possono essere utili per la sensibilizzazione e per l'attuazione a livello parrocchiale e diocesano del sinodo stesso attraverso la costituzione di una **pagina del sito Ac di Roma dedicata** (www.acroma.it/sinodo)
- “In cammino verso il Sinodo” **pillole formative dell'AC di Roma** (autoprodotte e che possono servire per poter introdurre l'argomento, si tratta di mini video di circa 30 secondi l'uno) e altri materiali presenti online. Creazione quindi di una **play list sinodo** da diffondere nelle parrocchie e nei gruppi – <https://youtube.com/playlist?list=PL06kQTdwAJoIE6ycBL4tbZGY8uLWTnzJG>; Raccolta su Instagram
- **Schede di supporto** per le attività di **ascolto dei più piccoli** proposte dall'ACR diocesana (proposta dell'ACR per l'ascolto dei ragazzi rendendoli protagonisti; le schede bibliche proposte dalla diocesi sono state riadattate a misura di ragazzi) (<https://www.acroma.it/acr/2021/11/17/ragazzi-in-sinodo-schede-di-supporto-alle-attivita-di-ascolto-dei-piu-piccoli/>)
- **Video Ac palestra di sinodalità**: <https://www.youtube.com/watch?v=0wBMaP8-8W8>
- **Iniziativa “Dialoghi”**, percorso di confronto e formazione online per “camminare insieme” con stile sinodale (materiali e registrazioni alla pagina www.acroma.it/dialoghi)
- **preghiera di intercessione per il sinodo**. L'Ac di Roma ha scelto di utilizzare la sua preghiera caratteristica “adoro il lunedì” con l'intenzione particolare per il sinodo. E' nella ferialità che l'Ac e i soci e simpatizzanti si impegnano e quindi è sembrato naturale proporre un segnalibro preghiera ad hoc. Copie gratuite sono disponibili in centro diocesano (scrivere a segreteria@acroma.it). La versione online è scaricabile al seguente link: <https://www.acroma.it/wp-content/uploads/2022/02/Preghiera-Sinodo-def.pdf>

Ascolto ad intra

- Iniziative diocesane e parrocchiali con **stile sinodale**

Tutte le **iniziative dell'Ac di Roma** hanno avuto e avranno come sfondo lo **stile sinodale** e alcune iniziative sono state laboratorio per l'applicazione della metodologia sinodale suggerita dalle schede diocesane. In particolare i responsabili Ac nelle varie parrocchie sono stati sollecitati ad essere

promotori dell'esercizio sinodale insieme agli altri gruppi e realtà nelle proprie parrocchie e in ogni caso si è data l'indicazione che le diverse iniziative anche diocesane hanno il compito di approfondire o sperimentare in piccoli gruppi lo stile sinodale e la sua metodologia in modo da poter essere promotori e/o collaboratori nelle diverse realtà locali.

- **Alleanze** con altre aggregazioni ecclesiali

Si sono proposte ai gruppi parrocchiali e anche a livello diocesano di promuovere momenti di vita sinodale attraverso la concretezza di alleanze con altre realtà a livello parrocchiale o anche diocesano in modo da attivare un confronto reciproco

- **incontri di consiglio diocesano** dedicati al tema del sinodo e alla sperimentazione laboratoriale dello stile sinodale e del confronto di ascolto proposto dalle schede diocesane.

Ascolto ad extra

Come equipe, consiglio e presidenza diocesana si cercherà di attuare un ascolto ad extra simbolico in 4 luoghi/dimensioni della vita del laico:

- famiglia
- scuola
- altre culture e religioni
- lavoro

Le sintesi dell'ascolto ad extra e del contributo dell'Ac di Roma sarà poi reso disponibile e inviato alla segreteria del sinodo stesso.

Allegati:

Schede di supporto per attività di ascolto con i più piccoli

Preghiera di intercessione AC Roma per il sinodo – Adoro il lunedì

La Presidenza e il consiglio diocesani, Azione Cattolica, Diocesi di Roma

gennaio 2022

Secondo contributo

CONTRIBUTO ASCOLTO AD INTRA - SINODO - AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI ROMA

L'Azione Cattolica ha sviluppato l'ascolto ad intra a livello diocesano attraverso due appuntamenti:

- un appuntamento che ha coinvolto circa 60 adulti (dai 30 ai 90 anni) provenienti da circa 30 parrocchie
- un appuntamento di consiglio diocesano e con le equipe che ha coinvolto i diversi responsabili diocesani dei ragazzi, dei giovani e degli adulti (circa 40 persone)

Sono state affrontate tutte le schede delle beatitudini secondo la metodologia proposta dalla diocesi e di seguito si presenta una sintesi.

BEATI I POVERI IN SPIRITO

In particolare è emerso:

- Incapacità di perdonarsi, si suggerisce di diffondere la preghiera del buon ladrone: "Signore, accettami così, come sono" e dell'affidamento a Dio, fiducia in Lui.
- l'esigenza di formazione, di curare la propria spiritualità
- la difficoltà a camminare con i maledetti, spesso si preferisce fare offerta alla Caritas e non comprometersi, la difficoltà a camminare anche con chi ti è vicino. Occorre combattere la diffidenza.
- la necessità di sentirsi popolo in cammino accettando i propri limiti
- la necessità di curare due stili particolari: l'affidarsi e l'affidamento. Affidarsi – rivedere il volto di Dio. Affidamento – fare il silenzio dentro.

Farsi prossimi risulta difficile, specialmente quando non si è prossimi neanche con chi svolge il tuo stesso servizio; non ci conosciamo, né all'interno delle nostre comunità né come consiglio diocesano e ci limitiamo a "programmare" senza avere una vera relazione tra noi. **Occorrerebbe creare momenti conviviali e momenti di preghiera per instaurare relazioni.**

E' necessario:

- raggiungere **la consapevolezza di non essere migliori degli altri perché ci professiamo cristiani.** Farsi prossimi verso coloro che non si dichiarano cristiani o che si sono allontanati e che, spesso, si comportano da cristiani più di noi;
- **Farsi prossimi alle persone cosiddette "maledette":** farsi compagni di strada di chi ha sbagliato; abbiamo l'obbligo di dare un'altra possibilità affinché possano trovare persone che danno loro speranza;
- **Aiutare, specialmente i più giovani a non vergognarsi della propria fede:** aiutiamoli a diventare veri testimoni della propria fede;
- **tornare a farci guidare dalla Sacra Scrittura, ascoltare il soffio dello Spirito Santo ed "abituarsi" alla preghiera quotidiana** per imparare ad avere **umiltà** per diventare veramente come il Signore vuole.

BEATI QUELLI CHE SONO NEL PIANTO

In particolare è emerso che:

- mentre la gioia spinge all'azione e al movimento, il **dolore** porta a fermarsi. Staticità.
- spesso sperimentiamo il senso di **vulnerabilità**...che altro non è che sperimentare l'umanità. Dio si fa vicino a noi tramite tante persone. È l'umanità di Cristo.
- non dobbiamo piangerci addosso; Chiesa compresa! I problemi a volte diventano scuse, scuse per chi si ferma.
- importanza della **fedeltà** e della **presenza viva**.
- la necessità dell'ascolto. Capire e ascoltare per aiutare
- la necessità dell'**Abbraccio**. Recuperare la fisicità che tanto ci è mancata e che è ascolto. Un abbraccio che non è un "trattenere" ma un "volere vicino a sé".
- la necessità di fare cose insieme, condividere senza vergogna, gioie e dolori
- l'accettare le proprie **incongruenze**. Siamo pieni di incongruenze e di momenti di *défaillance*. Ammettere un errore e magari confessarlo fa tanto, sia a noi stessi per fare discernimento sia agli altri. Chiedere scusa non è debolezza.
- la necessità di imparare meglio a "perdere tempo" per l'altro e con l'altro. Scopriremmo che non è mai perso il tempo donato.

Spesso si è afflitti da amori non corrisposti, si è feriti dal non sentirsi ricambiati. Però si è più inclini a vedere il proprio pianto, rispetto al pianto altrui. La nostra tristezza e disperazione ci chiude gli occhi su quella dei fratelli.

La domanda «Chi cerchi?» (che il Signore rivolge alla Maddalena) dovrebbe aiutarci a posare lo sguardo non solo su Cristo ma su ogni essere. E a cambiare la nostra domanda da «Perché lo facciamo?» a «Per chi lo facciamo?».

Questo ci porterebbe a vedere anche le vite degli altri (e il pianto degli altri) e non soltanto la nostra vita (e il nostro pianto). Farci prossimo è il nostro compito, qualunque sia la condizione di chi abbiamo davanti... imparando a consolare e non soltanto a cercare la nostra consolazione.

La consolazione degli afflitti passa attraverso i rapporti personali, il guardare negli occhi l'altro (compresi i nostri familiari), il chiamarlo per nome.

C'è invece la sensazione di una Chiesa come una grande onlus, una grande organizzazione che fa del bene ma è non è ancora capace di relazioni personali e di chiamare le persone per nome. Il rischio è di saper parlare dell'umanità, senza saper rivolgere la parola a chi abbiamo accanto.

Quindi noi possiamo essere strumenti di consolazione, possiamo essere la carezza del Padre. Ma dobbiamo imparare i "modi giusti" per esserlo veramente, perché non tutti i modi lo sono. Dobbiamo imparare a essere immagini gioiose, consapevoli d'essere circondati da gente meravigliosa e più capaci di presenza, di ascolto e di disponibilità.

BEATI I MITI

In particolare è emerso:

- la necessità di un lavoro di ascolto su se stessi per far crescere atteggiamenti di mitezza. Per questo può essere di aiuto la liturgia.
- è necessaria una diffusa corresponsabilità laicale (mitezza nelle piccole cose), ancora troppo tutto è accentrato nel parroco
- c'è troppa clericalizzazione. Occorrono laici che giungano ad una responsabilizzazione
- c'è ancora da camminare nella partecipazione delle donne
- la necessità di luoghi e occasioni per discernere e per riflettere
- la necessità nelle comunità di ascolto reciproco con rispetto

- la necessità di non rimanere chiusi nelle proprie comunità ma di aprirsi alle parrocchie vicine creando occasioni di formazione, discernimento, dialogo.

Il camminare insieme non è esente da difficoltà, occorre per costruire una comunità l'umiltà di "giocare in prima persona" anche con la chiarezza delle idee, ma con la disponibilità del cuore in corresponsabilità. E' fondamentale la relazione. Nel fare un servizio non bisogna affermare se stessi; si deve avere attenzione alla comunità non scivolare nel personalismo; vivere il servizio come gioia, anche se nel quotidiano a volte si fa fatica. E' ancora troppo presente il clericalismo: si deve partire dal basso, a livello parrocchiale, spingendo i laici a prendersi alcune responsabilità non demandando questo compito solo ai sacerdoti; in diocesi c'è corresponsabilità tra persone mentre nelle parrocchie prevale la leadership, a volte per la necessità di dover decidere in fretta. Si sottolinea una certa difficoltà diffusa a riconoscere un ministero anche alle donne, forse per un atavico problema sociale di comprensione e di accettazione del loro ruolo, mentre in alcuni servizi come il catechismo sono quasi sempre solo donne.

BEATI QUELLI CHE ANNO FAME E SETE

In particolare è emerso:

- la chiesa è un luogo dove curare la propria spiritualità, ritrovarsi con Dio ma a volte anche un luogo dove si fugge dalla realtà quotidiana
- la preghiera alimenta se si pratica
- la fame e la sete possono essere di spiritualità, di conoscenza e di compagnia
- la necessità di coltivare il senso di comunità
- Siamo chiamati a rompere lo schema, uscire fuori
- Siamo chiamati ad avere relazioni nuove con persone diverse
- Rendersi utili ad altri con amore
- Scoprire che la fede può maturare da diverse esperienze
- offrire altri incontri di dialogo, di racconto e di ascolto di se stessi e degli altri
- la celebrazione domenicale spesso è piena di confusione perché ci si affanna a far andare tutto in modo perfetto e spesso invece le Messe con pochi fedeli, ad esempio quelle feriali, sono più belle e più vissute. Si consiglia quindi di "strutturare meno" la Messa.
- bisognerebbe migliorare sull'accoglienza alla S. Messa, per non far sentire "lontani" gli occasionali. Nella percezione della liturgia sono emerse tre tipologie di persone, gli abituarini, chi assiste come spettatore e poi i fedeli. Manca l'educazione alla partecipazione alla messa, se non si nutre e non si sazia il desiderio la partecipazione resta un po' "sterile". Bisognerebbe innescare un meccanismo comunitario, e vivere pienamente la celebrazione;
- Non sempre l'omelia è fondamentale anche se ci rendiamo conto che la parola non è di facile comprensione. Serve una meditazione nell'ascolto della parola, magari con un percorso di avvicinamento alla parola.
- L'Essenziale è l'incontro, bisogna "spogliare" le messe delle cose superficiali, ritrovando il valore del rito.
- Sarebbe opportuno evitare di moltiplicare le celebrazioni a scapito della qualità. Servirebbe anche la spiegazione della Messa da fare ai ragazzi o ai fedeli in alcuni momenti specifici così da avere un modo migliore per comprenderla
- riscoprire il senso della liturgia

BEATI I MISERICORDIOSI

In particolare è emerso che:

- il giudizio è pre-giudizio
- la comunione è difficile, il “noi” spesso è contrapposto al “voi”
- occorre ricordarsi che anche noi siamo stati perdonati
- occorre riconoscerci peccatori. Riflettere sulla fede, avviare dialoghi e percorsi comuni
- è necessaria la riconciliazione a tavola, nelle famiglie, per sanare divergenze e conflitti, fede, speranza
- ci viene chiesto di vivere da battezzati: impegno ad essere testimoni credibili
- sperimentiamo difficoltà a instaurare rapporti con i “diversi”, i “lontani”.

Si concorda che è necessario:

- crescere nella vita interiore, camminando insieme
- coltivare fede, perdono, comunione, senza giudizio, aperti all'accoglienza
- manifestare la gioia del perdono e dell'essere perdonati
- esercitare l'ascolto
- essere e fare “comunione” non per abitudine né per “insegnare”, ma nell'accoglienza, riconoscendoci tutti figli amati.

BEATI I PURI DI CUORE

In particolare è emerso:

- ringraziamento per un esercizio di ascolto, ascolto che prima di tutto si fa servizio immediato, che si confronta con valori importanti vissuti con impegno e molta forza interiore. Questa testimonianza pura diventa così ascolto nel quotidiano, senza affliggersi se non si è perfetti.

Questa testimonianza “pura” (non interessata, gratuita, generosa) ha sofferto i distanziamenti del covid: non poter essere concretamente presenti, non poter vivere gli scambi di gruppo; lo Spirito in questa quotidianità alla prova ha quindi condotto a riscoprire i gesti più essenziali e necessari, a non darli più per scontati. La religiosità ha dovuto far appello alla fede, che si è fatta ricerca di positivo dentro il cammino della solitudine e della fragilità.

Fa fatica una dimensione ecclesiale ad extra.

BEATI GLI OPERATORI DI PACE

In particolare è emerso:

- occorre proporre condizioni, e soluzioni, di pace nei vari luoghi e ambienti in cui si vive. Questo porta a superare conflitti e a trovare soluzioni comuni.
- occorre fornire occasioni di riflessione sulla pace
- occorre proporre occasioni di dialogo e di confronto con un atteggiamento di rispetto reciproco
- occorre proporre occasioni di conoscenza tra le diverse culture e religioni (ad esempio l'AC diocesana con la veglia per la pace potrebbe focalizzarsi su questo).

BEATI I PERSEGUITATI

L'inserimento nella comunità non sempre è priva di difficoltà, spesso nella comunità cristiana convivono pregiudizi. Vivere insieme nella comunità costituisce comunque un pezzo di vita intima da custodire e che attraverso Gesù ci consente una maggiore conoscenza fra noi. L'incontro con Gesù ci cura, non è casuale e la perseveranza ci consente di fare luce in noi stessi e le esperienze che facciamo ci parlano. Spesso la nostra è una fede di testa, mentre dovremmo fermare il vortice

dei pensieri e dire “sia fatta la tua volontà”. Dall’esperienza dall’incontro con Gesù e con la comunità arriva la spinta per non avere paura e sentirsi liberi, e non avere imbarazzo: lo Spirito Santo ci muove e ci suggerisce le parole. Devo sentire la libertà di parlare se devo parlare, di ascoltare se devo ascoltare.

Spesso non riusciamo a trovare il momento “giusto” per esprimerci e nella società e negli ambienti che frequentiamo non riusciamo a comunicare il nostro modo di essere. Le persone si sentono perseguitate da noi, perché non possono esprimere la “loro verità” o perché si sentono ignorate (che è peggio che essere perseguitati).

Dobbiamo imparare meglio l’arte dell’ascolto e l’importanza di fare un passo indietro per lasciar esprimere gli altri.

Molto importante è trovare i linguaggi nuovi e più adatti per parlare e farsi capire dagli altri, i modi e i tempi per tradurre il Vangelo.

I nostri comportamenti dubbiosi sono molto espliciti per chi ci guarda anche se noi non ce ne rendiamo conto. Gli altri ci guardano e spesso non è necessario parlare nel bene o nel male delle situazioni per esprimerci.

Il verbo usato da Gesù “alzati” è l’invito a non impigrirsi, a spronarci vicendevolmente e a fare memoria delle esperienze forti e significative che possiamo trasmettere anche agli altri.

La Presidenza e il consiglio diocesani, Azione Cattolica, Diocesi di Roma

Roma, 30 marzo 2022

Terzo contributo

Il contributo dell’Azione Cattolica di Roma per il Sinodo - Ascolto ad extra

L’Ac di Roma ha promosso alcuni tavoli laboratoriali in cui sperimentare l’ascolto ad extra richiesto dalle linee diocesane del Sinodo.

In particolare ha promosso e progettato un ascolto:

- a misura di ragazzo (ascolto tra coetanei e tra pari - da ragazzi a ragazzi)
- a misura di famiglia
- a misura di giovani/adulti-adulti/giovani
- a misura di giovani in ascolto di altre religioni e altre culture
- a misura di lavoratore.

Di seguito si riporta quanto emerso e i materiali elaborati per l’ascolto.

Ci ripromettiamo di considerare tale contributo come un “laboratorio” che possa essere di stimolo per sperimentare segni, esperienze e modalità di ascolto ad extra in diverse realtà associative parrocchiali come stile per un’esperienza sinodale. Ci ripromettiamo di diffondere tra i nostri soci e responsabili i materiali in modo da diffondere esperienze simili.

Ascolto ad extra - Il Sinodo...a misura di ragazzo

La caratteristica di questa esperienza di ascolto è l’aver promosso un ascolto tra pari, tra coetanei (da ragazzi a ragazzi) in quell’ambito inteso come ambiente sociale e non come “istituzione”.

In particolare ad un gruppo di ragazzi dai 12 ai 14 anni dell’Azione Cattolica dei ragazzi (parrocchia di San Barnaba) è stato chiesto di porre alcune domande a dei loro amici che non frequentano la parrocchia, su alcuni temi che riguardano la Chiesa, la Parrocchia del loro quartiere, la fede e la preghiera.

Le domande sono state le seguenti:

- **Cosa ne pensi della Chiesa? Che opinione hai delle persone che la frequentano e ne fanno parte (preti, suore e monaci ma anche volontari, catechisti e fedeli in generale che frequentano la Parrocchia)?**
- **Cosa vorresti che la Parrocchia del tuo quartiere facesse per te, per i tuoi amici o per la tua città in generale?**
- **Cosa ne pensi delle fede in Dio? Pensi che la preghiera possa essere utile a qualcosa? In che modo?**

Ecco in sintesi le risposte date dai ragazzi intervistati, cercando di non modificare il più possibile le risposte originali.

- **Cosa ne pensi della Chiesa? Che opinione hai delle persone che la frequentano e ne fanno parte (preti, suore e monaci ma anche volontari, catechisti e fedeli in generale che frequentano la Parrocchia)?**

Della Chiesa si pensa che sia un luogo di culto dove la gente si riunisce per pregare e per crescere spiritualmente. I ragazzi intervistati sostengono che sia il luogo giusto per trovare la concentrazione e per aprire il cuore. È anche un luogo di cultura e di rispetto. Si pensa che sia un luogo molto serio dove non si deve fare chiasso, dove si prega e si sta insieme agli altri.

Un’altra opinione diffusa è che la Chiesa sia un’istituzione che non rende bene l’idea di

“celebrazione” visto che, dal tono con cui si parla sembra sempre un funerale e che al suo interno sia un po’ “rigida”.

Le persone che frequentano assiduamente e fanno servizio in Parrocchia sono definite come “i cattolici”.

Chi dedica del tempo a questo tipo di servizio lo fa mettendo a disposizione parte del proprio tempo alla Parrocchia, lo fa perché ritiene importante sia la preghiera che la Messa. Per alcuni il tempo che viene dedicato alla Parrocchia è buono perché è un modo per far sentire utili le persone.

Per altri le persone che frequentano la Parrocchia (specialmente coloro che partecipano alla Santa Messa) ci vanno per liberarsi dalle proprie paure e quindi frequentano la Chiesa per sentirsi meglio. Chi sceglie la Chiesa riesce ad essere più maturo, riesce a socializzare di più e ad essere più altruista.

Le persone che frequentano, per alcuni, sono coloro che sono state in grado di trovare la giusta fede per riuscire a credere in qualcosa di inspiegabile.

- **Cosa vorresti che la Parrocchia del tuo quartiere facesse per te, per i tuoi amici o per la tua città in generale?**

I ragazzi intervistati vorrebbero che la Parrocchia diventasse un luogo dove si apprende cultura (allestendo mostre per esempio) e che sia un luogo dove conoscere la Chiesa. Altri desideri degli intervistati sono:

- la Chiesa dovrebbe avere più riguardo verso le persone bisognose
- dovrebbe creare luoghi e momenti di incontro per bambini e ragazzi e opportunità di svago e gioco.
- dovrebbe trovare modi per coinvolgere di più le persone del quartiere per riportarle in Parrocchia (uscite, mercatini ecc.)

- **Cosa ne pensi delle fede in Dio? Pensi che la preghiera possa essere utile a qualcosa? In che modo?**

La fede è il modo di razionalizzare cose ed eventi che l’uomo non capisce. Per alcuni la fede in Dio è un modo per capire dove si va dopo la morte. Per alcuni il credere in Dio è più un fatto “tradizionale” insegnato dalla famiglia. C’è il bisogno di credere in Dio per avere una speranza.

La preghiera è il modo che le persone usano per ringraziare ed esprimere i propri desideri ed è importante pregare individualmente perché in quel momento siamo soli davanti a Dio.

La preghiera serve anche per “sfogarsi” con qualcosa o qualcuno che non ci giudica. In quel momento ti rivolgi a qualcuno con cui puoi essere sincero.

Pregare non è solo recitare a “memoria parole”, ma anche ascoltare è un modo di pregare.

Ascolto ad extra - Il Sinodo...a misura di famiglia

Per l’ascolto ad extra a misura di famiglia si è organizzato un incontro diocesano che si è svolto a fine marzo dal titolo “Ricchi di famiglia” che ha visto la partecipazione di circa 40 coppie in rappresentanza dei gruppi parrocchiali di Ac della diocesi di Roma.

In particolare si ha avuto come sfondo l’anno della famiglia.

Il metodo utilizzato è stato quello del wordcafé – tavoli di confronto – tempo circa 20 min a tavolo, in cui dopo una introduzione in cui si sperimentava la conoscenza e la condivisione tra famiglie – la dimensione familiare del nostro vivere si sono affrontati alcuni tavoli di ascolto su alcune dimensioni che coinvolgono la famiglia stessa.

In particolare gli obiettivi sono stati: - una famiglia che scopre e sperimenta la gioia di avere un dono e di essere dono per la Chiesa e la società, "può diventare una luce nel buio del mondo" (AL 66); rendere le famiglie protagoniste della pastorale familiare. A questo scopo, è richiesto "uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia" (AL 200).

3 sono stati i tavoli che sono stati organizzati. Per ogni tavolo i momenti sono stati:

- un momento di racconto (com'è composta la mia famiglia, la famiglia di provenienza, la famiglia costituita...);
- un momento di ascolto sulla dimensione spirituale aiutandosi con le domande: in che modo la mia famiglia vive la dimensione spirituale? E come la vivo io in famiglia? quali luoghi della casa riflettono meglio la spiritualità domestica nella mia famiglia? (piantina della casa)
- un momento di ascolto sul rapporto famiglia e chiesa aiutandosi con le domande: quale contributo la famiglia può dare alla pastorale, alla Chiesa? E quale Chiesa sogniamo di essere? quale contributo la famiglia può dare alla pastorale, alla Chiesa? E quale Chiesa sogniamo di essere?
- un momento di ascolto sul rapporto famiglia e società aiutandosi con le domande: come posso esprimere la mia corresponsabilità nella società? E cosa mi aspetto dalla società per la mia famiglia? cosa la mia famiglia può dare alla società e viceversa? (nell'ottica del bene comune)

Di seguito si sintetizza quanto è emerso.

Famiglia e spiritualità

Alla base del cammino spirituale delle famiglie c'è la capacità degli sposi di essere fedeli ad un dialogo intimo, in grado di custodire l'unità della coppia. Il dialogo ha bisogno di spazi e tempi nella casa e nella giornata. Spesso le famiglie sono in difficoltà da questo punto di vista perché i tempi del lavoro e quelli della cura dei figli lasciano pochi spiragli e, a volte, nemmeno quelli combaciano tra moglie e marito.

A volte anche le dimensioni ridotte dei nostri appartamenti, dove magari i figli piccoli dormono in camera con i genitori, sono un ostacolo per la coppia che si cerca per condividere la giornata. Spesso passano giorni senza potersi confrontare, a parte le necessità urgenti della famiglia.

Tutti i genitori tentano di vivere anche con i figli questa esperienza di dialogo, che si considera vitale. Con i figli piccoli si cerca di farlo durante i momenti di gioco o quando vengono messi a letto la sera. Con i figli più grandi il momento privilegiato dello scambio è quello del pasto principale, la sera intorno alla tavola, quando ci si ritrova tutti. Si cerca di curare questo tempo in modo che si possa vivere un ascolto vero e attento, limitando l'interferenza di televisioni e cellulari.

Molte coppie trovano in casa uno spazio privato (o "war room", a seconda dei casi) che è la camera da letto oppure persino il bagno. Non è emersa in nessun racconto la difficoltà di restare giorni senza confrontarsi, anzi. Sono emerse anche esperienze variegata di preghiera, più o meno costanti e comunque con un minimo di momenti in comune. La cucina/angolo cottura con tinello è il luogo della comunione e del servizio reciproco, e questo non solo con i figli grandi, ma anche con quelli piccoli.

Famiglia e Chiesa

In particolare si è cercato di rispondere alla domanda: Quale contributo la famiglia può dare alla pastorale? E quale Chiesa sogniamo di essere?

Per quanto riguarda il contributo alla pastorale si è concordato su quanto segue:

- Le famiglie hanno il grande compito di far conoscere la fede, di presentarla per primi ai bambini. Testimoniando che cosa è l'amore e parlando loro di Dio.
- La famiglia non pensi solo al proprio benessere, ma abbia consapevolezza del proprio ruolo nella trasmissione del Vangelo.
- Nella Chiesa le famiglie hanno l'opportunità di creare un tessuto di relazioni unico, che permette di collegare i bisogni di tutte e di darsi una mano. Altrimenti le famiglie rischiano di essere isole.
- Nella Chiesa una famiglia può capire che cosa è la carità. Ma servirebbe più "ascolto attivo" verso i bisognosi.
- La famiglia può contagiare la Chiesa nel linguaggio, aiutando a capire e a comunicare meglio alcuni valori (come il perdono).
- La vita familiare può essere vitale per la Chiesa. Aquila e Priscilla si prendono cura di Paolo. La reciprocità tra ministeri laici e ministeri ordinati fa bene a entrambi.

Per quanto riguarda il sogno di Chiesa si è concordato su quanto segue:

- ...una Chiesa più semplice e più popolare, capace di far entrare tutti e di far sentir bene anche chi non è "preparato".
- ...una Chiesa di famiglie, che sappia camminare anche come famiglie, vincendo la tentazione di muoversi solo per archi di età (bambini, giovani, adulti, anziani). Saremmo un bel segno per tutti coloro che sanno muoversi solo come individui.
- ...una Chiesa più essenziale e più capace di accompagnare all'incontro con Gesù.
- ...una Chiesa che abbia davvero voglia di camminare, senza sentirsi mai arrivata.
- ...una Chiesa profetica, capace di intercettare il mondo.
- ...una Chiesa più vicina a quella degli Atti, che sa condividere e mettere a disposizione. Che vive di essenziale.
- ...una Chiesa più coraggiosa ed essenziale.
- ...una Chiesa che impari dalla famiglia a essere più corresponsabile e più in comunione.
- ...una Chiesa meno istituzione. Avere da custodire un'eredità rischia di ingabbiare, togliendo freschezza e creatività.
- ...una Chiesa meno respingente: nel ruolo della donna ma anche nello stesso rito della Messa (un esterno ci percepisce come gente fuori dal tempo).
- ...una Chiesa che renda più presente la famiglia negli organismi ecclesiali.
- ...una Chiesa più capace di attrarre chi è lontano.
- ...una Chiesa dove anche i laici hanno un ruolo di decisione. La corresponsabilità ha dei luoghi in cui si verifica: non ha senso avere tanti consigli e che a decidere siano sempre i preti. Bisogna arrivare a decidere la strada insieme, ognuno nel proprio ruolo. Lo dice anche papa Francesco che c'è un ritorno al clericalismo.
- ...una Chiesa che sia un po' come una consulta delle mamme, per la loro capacità di cura.
- ...una Chiesa che metta di più al centro la celebrazione dell'Eucaristia. Tante altre cose sono "aggregati"...
- ...una Chiesa in cui le famiglie siano pioniere verso una Chiesa che cambia.
- ...una Chiesa non mia, ma costruita dallo Spirito di Dio.
- ...una Chiesa capace di accoglienza e di condivisione.

In sintesi si sono individuate alcune parole chiave:

- **Una Chiesa testimone.** Si sente una grande responsabilità in questo: nella capacità di trasmettere l'amore del Padre rivelatoci dal Cristo, nel saper narrare la nostra fede e nella capacità di passare il

testimone alle giovani generazioni. Per fare ciò si è parlato di una Chiesa più semplice, più essenziale, capace di accompagnare e far vedere e capire cosa c'è dietro un rito.

- **Una Chiesa famiglia.** Si sogna una chiesa meno istituzione (anche solo il rito può essere respingente, anche attraverso litanie fuori del tempo). Una Chiesa che sappia ricostruire la comunità, attraverso una condivisione continua troppo spesso oggi settoriale. Una Chiesa che sappia vivere le logiche di una famiglia, una Chiesa che si faccia contagiare anche dal linguaggio della famiglia e si sforzi di vivere al suo interno i valori predicati e con cui la famiglia fa i conti ogni giorno: ascolto, riconoscimento, la condivisione della gioia altrui, il perdono.

- **Una Chiesa in cammino.** Una Chiesa che sappia camminare con il mondo, accettare sfide nuove, dialogare con una società che cambia.

Per tutto ciò c'è bisogno di una Chiesa più coraggiosa, che non abbia paura di scoprirsi, che non cada nella tentazione di chiudersi, che sia invece pioniera con segni profetici innovatori e sappia intercettare il futuro.

- **Una Chiesa corresponsabile.** Una Chiesa dove ci siano tanti Aquila e Priscilla che sentano la cura dell'Apostolo. Una reciprocità tra ministri ordinati e laici e famiglie fa bene ad entrambi. Una comunità dove i laici possano prendere decisioni e assumersi responsabilità. Una Chiesa che lavori nella operatività, capace di sporcarsi le mani nella concretezza. Una Chiesa coinvolgente, una famiglia di famiglie capace di attrazione. Una Chiesa capace di ascolto attivo sempre vicino ai bisognosi.

A parte una sola voce dissonante, tutti si sentono di voler essere protagonisti di questa Chiesa del futuro, di voler dare il proprio contributo con coscienza di corresponsabilità e di restituzione, nella consapevolezza che il primo passo è quello di capire cosa lo Spirito sta dicendo alla nostra Chiesa di Roma, di mettersi a disposizione dello Spirito ed entrare nel sogno di Dio.

Famiglia e società

Alcune parole sono state individuate come parole racconto per quanto riguarda la famiglia:

- grazia
- benedetta
- in cammino
- gaia
- vittoria

In particolare si è cercato di riflettere sulla domanda: E' possibile tutto questo alla mia famiglia?

“Nulla è impossibile a Dio”. La famiglia riceve la **Grazia** dal Signore e si vede in essa la sua presenza; viene da Lui **Benedetta** e c'è un affidamento totale al Signore.

La famiglia scopre la **Grazia** di Dio man mano che si va avanti; l'amore della famiglia cambia colore. La coppia è costantemente in **Cammino**. La famiglia è rocambolesca, ma è **Gaia**. Il percorso della coppia è una scommessa e pertanto è una **Vittoria**.

La coppia si **fida** e si **affida** a Cristo.

Famiglia come risorsa per la Società

La società incentra tutto sulla singola persona (individualismo) e ciò non comporta rapporti con gli altri e di conseguenza si ripercuote anche sulla famiglia: come fai ad “essere famiglia” se tutto è incentrato su di te? In questo senso la famiglia si contrappone all'individualismo.

Le famiglie si sentono **sole, abbandonate, in difficoltà** ma cercano ed hanno bisogno di essere **ascoltate** e chiedono che qualcuno gli dedichi loro del **tempo** e quindi **accolte**. Nell'individualismo,

i tuoi problemi non sono i miei. Ma il cristianesimo si fa carico dell'altro, è il principio dell'“**incarnazione**”. Forse ciò che può aiutare e ascoltare le famiglie sono... altre famiglie?

La famiglia è il luogo dell'**accoglienza**; spesso viene dipinta come “in crisi”, **debole**... è davvero così? La società si regge sulle famiglie, vuol dire che poi tanto deboli non sono. È proprio della famiglia trasformare le sfide in opportunità.

Alle volte, quando si hanno figli e tocca fare dei sacrifici, viene da dire a chi non ne ha «beato te». Capita invece che poi, persone sole dicano a te che hai figli «**beato te**». Viene in mente quello che dice sempre papa Francesco: il tempo è superiore allo spazio. Il tempo svela il vero senso delle nostre vite, anche dei sacrifici che abbiamo fatto.

La famiglia è come la **lente** con cui andrebbe letta la società affinché sia un luogo in cui tutti stiano bene; è una risorsa per far sì che io prenda al meglio il mio posto nella società. Nella famiglia si imparano le **relazioni**. È il punto di **appoggio**, dà **cultura** e **ossigeno** alla società.

La società non **comunica** con la famiglia e non scopre i **valori** della famiglia e delle donne all'interno della stessa.

La famiglia è l'**anello** che può ricongiungere una società *senza Dio* (cioè senza valori, tecnica, economica).

La famiglia aiuta Dio a scrivere la storia dell'uomo. La creazione di Dio continua con la procreazione.

Nelle varie forme di conoscenza del mondo, la famiglia custodisce una **conoscenza** diversa, trasmette cose che non si possono studiare sui libri.

La famiglia **custodisce, costruisce, protegge**, dà **equilibrio**; è il luogo dove si trasmettono i **valori** formando i cittadini di domani.

La famiglia si prende le sue **responsabilità** anche più della società. La società impara dalla famiglia a prendere le sue responsabilità; la famiglia fa scelte continuamente, la società di oggi ha paura di fare scelte. Ma la famiglia sa farle e può farle perché al suo interno c'è amore e guardando ai propri figli la famiglia insegna alla società la direzione da prendere per il futuro.

La famiglia **vola** più in alto ed è **eccellenza** in questa società.

La società deve accogliere e affrontare le **diversità** delle famiglie come un'opportunità perché sono la **chiave** della società.

Non bisogna dimenticare il **ruolo della donna**: sostenere la famiglia è sostenere le donne.

La famiglia è luogo di accettazione delle diversità e quindi qui si impara ad accogliere e accettare chi la pensa diversamente da me.

La famiglia, nel marasma della società, ti dà quella voglia di focalizzare e cercare la **felicità**; insegna a **guardare lontano**, oltre la contingenza di se stessi.

Ascolto ad extra - a misura di Giovani adulti/adulti giovani

Per quanto riguarda l'ascolto degli adulti giovani (fascia 30-45 anni) si è fatto un incontro con la modalità del word caffè che ha raccolto circa 50 persone provenienti da diverse zone di Roma. Si sono affrontati e ci si è posti in ascolto di alcuni temi, di cui si riporta una sintesi, che non dovrebbero essere estranei ai percorsi formativi parrocchiali:

Impegno politico – sociale

Per quanto riguarda l'impegno politico come la più alta forma di carità i partecipanti sottolineano come la politica con la P maiuscola sia espressione di: responsabilità, dialogo, bene comune, servizio verso l'altro considerato come prossimo e non come socio, libertà, farsi carico, a servizio della comunità civile più grande.

Ambiente - Creato

Per quanto riguarda l'ambiente e il creato i partecipanti sottolineano come l'ambiente sia un'attenzione che porta con sé i concetti di: creato, alleanza, cura, attenzione, rispetto, casa, bene comune, responsabilità, custodia, attenzione, educazione.

Famiglia

Per quanto riguarda la famiglia i partecipanti sottolineano come la famiglia sia sinonimo di: tempo condiviso, sguardo su se stessi e sugli altri, ascolto, impegno, dedizione, cura, ascolto attivo, amore, accoglienza, qualità, costruzione, dialogo, rito. Tutti elementi da custodire, capire e assumere come stile.

Lavoro

Per quanto riguarda il lavoro i partecipanti sottolineano come il lavoro sia espressione di: sfida, resilienza, fede, valore, impegno, speranza, senso, protezione, servizio forza, equilibrio, realtà, ti cerca.

Chiesa e Servizio

Per quanto riguarda la Chiesa e il servizio i partecipanti sottolineano come essa sia espressione di: quotidianità, altruismo, impegno, fatica, testimonianza, ascolto della realtà e nella realtà, carità, scoperta dei propri talenti, solidarietà, felicità, comunità, donazione, ricerca, fedeltà, credibilità, tempo, presenza di Dio, responsabilità, vocazione, gratuità, bellezza dello Spirito.

Spiritualità e formazione

Per quanto riguarda la spiritualità i partecipanti concordano che spiritualità è: silenzio, comunità, approfondimento, solitudine, tempo per sé, tempo di affidamento, relazione nel quotidiano con Dio e con gli altri, risposta, preghiera, ascolto, deserto, presenza di Dio nel quotidiano, Spirito Santo, mistero, salvezza, ascolto, abbandono, apertura allo Spirito.

Ascolto ad extra - a misura di giovani in ascolto di tutti - di credenti di altre religioni e altre culture

Si è costruito uno schema consegnato ad una parrocchia in cui è presente l'AC (San Barnaba) come proposta di laboratorio pilota per questa tipologia di ascolto. Di seguito si sintetizza la proposta che è stata affidata al gruppo giovani parrocchiale nella convinzione che sarebbe utile che l'esperienza vissuta non si chiuda in se stessa, ma che divenga "uno stimolo" anche per altre realtà. In tal senso si auspica un racconto attraverso i social e i mezzi di comunicazione territoriale, ma soprattutto attraverso la testimonianza personale negli ambienti che abitiamo. In questo modo è possibile che alcuni gesti ordinari in cui incontriamo persone di altre religioni (andare a fare la spesa, andare al bar con gli amici, ecc..) diventino occasione di **incontro autentico**.

1. **Livello personale, relazioni orizzontali con le singole persone. Uno a uno.** Un gruppo di soci può individuare insieme delle persone da incontrare singolarmente nell'ambito delle loro relazioni ordinarie, con cui aprirsi al dialogo.
 - Attenzione a rimanere in una relazione alla pari, evitando atteggiamenti di pietismo, o di indagine, lasciando all'altro la libertà di rispondere come più ritiene opportuno.
 - Nel caso in cui si scelga questo livello, ci sarà un momento formativo sul senso del sinodo e su come dialogare con l'altro.

2. **Livello associato:** incontro tra il gruppo parrocchiale con le associazioni presenti sul territorio (moschee e centri di culto). Ci si può riferire alla comunità o islamica o induista o entrambe.

Si potrebbe chiedere aiuto al comitato di quartiere, che ha già attiva una rete di contatti e servizi.

Nel caso in cui si scelga questo livello, ci sarà un momento formativo sul senso del sinodo e su come dialogare con un gruppo più ampio.

Domande stimolo, adattabili al tipo di approccio che si sceglie, queste domande, specie nel primo livello, non costituiscono un'intervista ma più una guida personale da adattare alla situazione e a chi abbiamo davanti:

1. Come stai?

2. Come vivi la tua esperienza di fede in questa terra?

3. Come vedi la Chiesa? Hai mai incontrato dei cristiani?

4. Che idea ti sei fatto di loro? Se li hai incontrati da cosa li hai riconosciuti?

5. Alla luce di quello che ci siamo detti, cosa sogni, che speranza hai per te stesso e per i luoghi che abiti ogni giorno (lavoro, quartiere, scuola, relazioni)? E per la nostra città?

N.B. nel caso in cui il discorso metta in risalto le differenze tra le religioni, cerca di non riportare in luce queste, ma la visione che l'altro ha di noi.

Le domande proposte sono solo delle **tracce su cui “modellare” la conversazione** affinché l'incontro non si trasformi in un interrogatorio o in una fredda indagine, ma costituisca lo spunto per un coinvolgimento empatico e l'inizio di una relazione!

Sintesi di un incontro di gruppo

Durante una riunione di gruppo giovani si è accolto un gruppo di 4 amici che provengono dal Pakistan che sono venuti a completare gli studi a Roma. Thomas e Kainat, di 29 e 25 anni, sono nostri amici da qualche tempo e sono cristiani. Omar e Abdul, amici di Thomas, sono musulmani. Omar, come Thomas e Kainat, viene da Karachi, la vecchia capitale, con 30 milioni di abitanti. Ha 29 anni e studia moda, ha finito il tirocinio. Abdul invece ha 25 anni e viene da un piccolo villaggio; si è trasferito in città per studiare ingegneria informatica e ora è in Italia per la magistrale. Il nostro incontro inizia con una preghiera interconfessionale in cui abbiamo invocato Dio per la pace.

- *Abbiamo chiesto loro come si trovano in Italia e con la gente di Roma.*

Omar ha risposto che la nostra società gli sembra un esempio perfetto di coesistenza: dopo due o tre settimane di soggiorno a Roma non si sentiva più straniero nella nostra città. Lo studio in Sapienza poi gli ha offerto occasioni importantissime di scambio e di amicizia. Anche Abdul si trova molto bene ed è affascinato dalla bellezza di Roma. A volte entra nelle nostre chiese, le trova meravigliose. Ha difficoltà con la lingua perché l'italiano è molto complesso. Non hanno difficoltà a vivere la loro fede qui da noi perché ci sono tante comunità musulmane, c'è una grande e bella moschea, e poi loro pregano molto anche in casa. A Roma non hanno mai sperimentato fino ad ora esperienze di rifiuto o di razzismo.

- *Gli abbiamo chiesto cosa pensano della Chiesa e dei cristiani che incontrano a Roma.*

Omar sente profondamente che noi credenti siamo simili: tutti preghiamo e cerchiamo di praticare la giustizia, cerchiamo di rispettare il prossimo e la natura. Abdul aggiunge che siamo uniti dall'unica provenienza da Abramo e dai patriarchi, che entrambi veneriamo. I credenti fanno bene al mondo perché testimoniano valori di pace, di solidarietà e di giustizia. Purtroppo molti si allontanano dalla fede ma questo accade anche nelle comunità musulmane, specialmente tra i giovani. Quello che li lascia perplessi è la venerazione che i cristiani riservano ai santi con onori che, secondo loro, sarebbero riservati solo a Dio. In Pakistan, dice Abdul sorridendo, direbbero che

i cristiani sono brave persone, ma tendono a costruirsi idoli, li ricoprono di oro, di offerte e di lumini.

- *Chiediamo cosa pensano del Papa, dei vescovi, di preti, suore ecc.*

Ci rispondono che non hanno conosciuto ancora preti e vescovi e quindi non sanno cosa dire, ma amano Papa Francesco, che è una persona "davvero grande".

- *Abbiamo chiesto cosa sperano per il loro futuro*

Omar spera di finire presto gli studi e tornare in Pakistan. Anche Abdul spera di tornare in Pakistan e di lavorare come libero professionista. Thomas e Kainat vogliono sposarsi e restare in Italia.

- *Abbiamo chiesto se hanno idee per migliorare la vita di chi arriva a Roma da altri Paesi.*

Omar dice che sarebbe importante potenziare ovunque la rete dei corsi di italiano perché la lingua è una notevole barriera per chi si stabilisce da noi. Abdul dice che Roma è fantastica, che la Sapienza e i professori sono fantastici, e che la presenza di tanti credenti rende le città migliori. Abdul conclude dicendo che sarebbe bello approfondire i tanti temi importanti che abbiamo in comune tra cristiani e musulmani: la carità, che ci è stata insegnata e raccomandata dai profeti che abbiamo in comune, la custodia del creato, che è affidata da Dio a tutti gli uomini.

Sintesi di un ascolto personale

Si riportano di seguito due ascolti personali: ad un uomo e ad una donna a titolo di esempio.

Incontro con un immigrato Jonathan Aboliso delle Filippine di religione cattolica.

1. *Come vivi la tua esperienza di fede in questa terra?*

Io e la mia famiglia in Italia ci troviamo bene per i rapporti interpersonali e il clima civile, il problema è il lavoro

2. *Come vedi la Chiesa? Hai mai incontrato dei cristiani?*

Aboliso è di religione cattolica, frequenta abitualmente le celebrazioni, i figli vanno al catechismo

3. *Che idea ti sei fatto di loro? Se li hai incontrati da cosa li hai riconosciuti?*

In parrocchia c'è un buon clima di amicizia e si fanno tante iniziative

4. *Alla luce di quello che ci siamo detti, cosa sogni, che speranza hai per te*

Costruire una tranquilla e operosa vita in Italia, facendo crescere i miei figli ben educati e istruiti.

Intervista a Tania, giovane donna musulmana di nazionalità Bangladese.

1. *Come vivi la tua esperienza di fede in questa terra?*

Mi sento libera di vivere la mia religione. Ad esempio ho scelto di non indossare il velo. Sono contenta di essere musulmana.

2. *Come vedi la Chiesa? Hai mai incontrato dei cristiani?*

La maggior parte dei miei amici sono cristiani. Con loro il rapporto è molto buono. Ci sono vari punti di contatto tra Islam e cristianesimo, sia noi che voi crediamo in un unico Dio. Sento molta diversità invece con la religione induista.

3. *Che idea ti sei fatto di loro? Se li hai incontrati da cosa li hai riconosciuti?*

Per me siamo tutti uguali, la religione non fa la differenza tra noi. La religione è un'esperienza personale.

I cristiani che conosco sono bravi, disponibili.

4. *Alla luce di quello che ci siamo detti, cosa sogni, che speranza hai per te stesso e per i luoghi che abiti ogni giorno (lavoro, quartiere, scuola, relazioni)? E per la nostra città?*

Vivo in Italia da 14 anni, da quando avevo 12/13 anni d'età. Voglio continuare a vivere in questa terra, la mia vita è qui.

Ascolto ad extra - a misura di lavoratore

Per quanto riguarda il mondo del lavoro ci si è posti come obiettivo quello di ascoltare chi nel mondo del lavoro sanitario in linea di massima non frequenta la parrocchia abitualmente o non crede, capendo come vedono i cristiani e la Chiesa (Fede – Lavoro – Chiesa).

In particolare si sono elaborate e sono state poste le seguenti domande:

1. *Cosa potrebbe fare la parrocchia o la Chiesa perché tu possa essere interessato a frequentarla?*
2. *C'è stato un momento preciso per cui hai smesso di frequentare la Chiesa? Oppure è stato un lento allontanamento?*
3. *Trovi speranza nel tuo lavoro? Trasmetti speranza nel tuo lavoro?*
4. *Senti il bisogno di spiegazione oltre l'immanente nella tua vita lavorativa?*
5. *Cosa vedi nelle persone che aiuti o incontri?*
6. *Trovi un aspetto vocazionale nel tuo lavoro?*
7. *Nel tuo lavoro quotidiano, cosa cambierebbe tra l'essere credenti o no?*

Tali interviste sono state poste a circa 40 persone professionalmente impegnate nell'ambito sanitario (infermieri, medici) del territorio parrocchiale.

Tale laboratorio si pone come esperienza pilota da esportare anche in altre parrocchie.

Sintesi delle interviste

1. *Cosa potrebbe fare la parrocchia o la Chiesa perché tu possa essere interessato a frequentarla?*

In molti hanno evidenziato: una celebrazione della S. Messa più semplice, un sacerdote unico e disponibile, la disponibilità di un sacerdote per confessare tutti i giorni, attività ludico/culturali (gite, corsi di balli per adulti e bambini, chitarra, corsi di fotografia), stile di umiltà, attenzione ai problemi delle persone (giovani e famiglie) in un mondo che si sta evolvendo, sentimento di amore come gli Apostoli, scelta di testimoni credibili per le diverse proposte. Tutti modi che evidenziano la necessità di ridurre la distanza con il territorio, e farsi più moderna, contemporanea e concreta. A volte quando si ascoltano le intenzioni di preghiera, o gli inviti ad eventi parrocchiali, si percepisce come se le realtà ecclesiali si rapportino ai fedeli per categorie, che non ci si riferisca a persone o a realtà conosciute e concrete. Anche in ambiente lavorativo si sente parlare a volte delle parrocchie come di luoghi in cui si voglia convincere solo a forza di parole o innalzandosi sopra gli altri. In generale le persone intervistate sarebbero più motivate a frequentare la Chiesa se notassero un maggiore impegno ad ascoltare le reali necessità e prove spirituali che nel quartiere le famiglie e le persone vivono, anche offrendo ai ragazzi o a coloro che le frequentano maggiori occasioni di incontro diretto o conviviale con le persone in difficoltà o in luoghi ed ambienti che abbiano perso vitalità nelle proprie attività, anche mediante ascolto di testimonianze di conversione o di fede matura o anche sul piano dell'esperienza del lenire il dolore e la sofferenza umana, anche presentando figure di medici santi che hanno aiutato l'uomo utilizzando scienza e coscienza.

2. *C'è stato un momento preciso per cui hai smesso di frequentare la Chiesa? Oppure è stato un lento allontanamento?*

Molti esprimono la convinzione che è stato un lento allontanamento, iniziato da dopo la comunione per causa di sacerdoti non adatti o per incompatibilità con turni lavorativi o impegni familiari oltre ad un distacco sempre maggiore verso l'istituzione Chiesa vista come luogo di giudizio o di scandalo. In particolare il sentimento espresso è quello che dopo il percorso catechistico dei figli, non vi è stato propriamente un abbandono, ma progressivamente un distacco emotivo, quasi disincentivante per la percezione di una certa autoreferenzialità degli incontri (sempre le stesse persone e un po' chiuse nei propri circoli di conoscenze), quasi vi fosse una funzionalità dei percorsi ecclesiali proposti. Un'attenzione rivolta prevalentemente ai percorsi di iniziazione cristiana, in cui le famiglie vengono viste solo come "i genitori", a volte da catechizzare come i figli, a prescindere dalla propria storia di famiglia o di fede. Qualcuno ha evidenziato il fatto che la tentazione di allontanarsi dalla Chiesa ci sono sempre state e sotto varie forme: superbia scientifica, prestigio, carriera, denaro, ecc... L'aver conosciuto tante sofferenze nei cuori e nel fisico di tante donne, di tante coppie e di tante famiglie e la consapevolezza di poter lenire, in parte, la sofferenza di questa gente, ha aiutato e continua ad aiutare qualcuno a ridurre questo distacco dalla parrocchia.

3. Trovi speranza nel tuo lavoro? Trasmetti speranza nel tuo lavoro?

In particolare è emerso che le istituzioni spesso sono disumanizzanti, e nella piccola realtà di ognuno si cerca con fatica di trasmettere pace ma soprattutto consolazione e anche l'accettazione di ciò che accade nel lavoro. In linea di massima tutti cercano di fare il proprio dovere.

Trovare speranza è una parola grossa. Anche se è un fattore molto importante nella professione medica: l'attendere fiduciosamente l'esito positivo di quanto da noi proposto ai pazienti con l'intento di raggiungere il loro benessere inteso come stato globale e non solo fisico/organico. Si cerca piuttosto di avere un atteggiamento positivo, che possa ispirare fiducia, una speranza motivata da una prospettiva realisticamente favorevole anche in chi non ha un'indole propriamente ottimista nell'approccio alla vita. Qualcuno esprime che trova beatitudine e gioia non solo speranza perché si sente utile e il Signore lo usa come strumento.

4. Senti il bisogno di spiegazione oltre l'immanente nella tua vita lavorativa?

Le risposte sono diverse e in particolare sottolineano come sarebbe bello un lavoro legato alla spiritualità, ma spesso ci si limita al buon senso e alla correttezza. Qualcuno sottolinea come si senta il bisogno di distinguere l'approccio alla persona da curare rispetto al motivo per cui la persona si sta rivolgendo al medico. A volte i quesiti esistenziali vengono scansati, non si sa rispondere e si cerca, conoscendo la storia familiare, di non dimenticare quanto amore sia stato offerto in vita dal congiunto scomparso.

5. Cosa vedi nelle persone che aiuti o incontri?

Le immagini più gettonate sono state: sorriso, bisogno di aiuto, persone che hanno bisogno di ricevere amore, amicizia, paura, delusione, povertà e rabbia, riconoscenza e sfiducia, poca fede e speranza, solo egoismo, sfiducia nel futuro. Cristo povero, bisognoso, un fratello, un familiare, me stesso, un cittadino, una persona in cammino come me, un individuo con il suo vissuto e le sue idee, persone uniche, originali, sofferenti.

Ogni sanitario ha l'opportunità di apprezzare che di fronte alla malattia o alla morte, pur se con possibilità diverse, il sentire umano e le fragilità sono esperienze vissute indistintamente sia da parte del paziente sia di chi lo aiuta, nel bisogno di un accompagnamento, affettuoso e sincero se pur competente e che se non si vive in modo frammentario, senza possesso o supponenza il momento

della cura, ma si offre rispetto e delicatezza, lo si vivrà con gesti, anche silenzi, che fanno bene a colui che forse potrà perdere la propria salute ma non la dignità umana.

6. Trovi un aspetto vocazionale nel tuo lavoro?

In generale la risposta è stata sì, anche se non sono mancati i no, sottolineando come invece sia il rispetto quell'aspetto che viene ritrovato: per fare il medico o l'infermiere non serve una vocazione, come ogni lavoro deve essere fatto con intelletto e cuore (anche il panettiere deve mettere amore in quello che fa altrimenti il pane non viene buono).

Vocazione quindi nel senso di fare il meglio possibile il proprio lavoro.

7. Nel tuo lavoro quotidiano, cosa cambierebbe tra l'essere credenti o no?

Tale domanda è stata molto controversa, per qualcuno non c'è nessuna differenza, per altri si sottolinea in particolare che chi è credente viene riconosciuto più sereno. Si sottolinea come sia il tipo di comunione con Dio che ti cambia la vita.

Per chi crede ma frequenta poco essere credente significa chiedere ogni mattina al Signore di guidare il proprio cuore, la propria testa e le proprie mani.

Crede, soprattutto per l'uomo di oggi e soprattutto per chi svolge attività che sono fondate su presupposti scientifici non sembra un atteggiamento razionale. Chi crede dà certo fiducia alla persona amata o per cui spende parte della propria vita, che sia Dio, un familiare o un paziente, anche quando questi non la merita o sia diffidente. Crede in qualcosa o in qualcuno, indica un consegnare cose e interessi propri ad un altro perché si ha fiducia in lui.

Le parole di un credente intervistato sottolineano che non solo lavorare ma anche vivere senza la fede in Gesù Cristo diventa malinconia e triste cecità del cuore e degli occhi. È assenza di senso e di significato che ci rende soli nella desolazione, anche se coloro che non hanno fede o ne hanno poca ma sono pieni di valori umani, di azioni generose e di rispetto per gli altri possono essere a loro volta testimoni dell'amore di Dio, tanto che possono, a loro insaputa, essere ponti di conversione, come la stessa persona intervistata racconta come esperienza personale di essersi convertito per la credibilità umana e la coerenza di un non credente.

La Presidenza e il consiglio diocesani, Azione Cattolica, Diocesi di Roma

Roma, 23 aprile 2022